



CONSIGLIO NAZIONALE  
DEGLI INGEGNERI



presso il  
Ministero della Giustizia

Alla cortese attenzione di:

**Sen. Valeria Fedeli**  
Ministro dell'Istruzione,  
Università e Ricerca  
[valeria.fedeli@senato.it](mailto:valeria.fedeli@senato.it)

e, p.c. **Dott.ssa Sabrina Bono**  
Capo di Gabinetto del Ministro  
[s.bono@istruzione.it](mailto:s.bono@istruzione.it)

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI  
19/07/2017 U-rsp/5273/2017



**Prof. Gaetano Manfredi**  
Presidente CRUI  
[segreteria@crui.it](mailto:segreteria@crui.it)

**Prof. Andrea Graziosi**  
Presidente ANVUR  
[presidenza@anvur.it](mailto:presidenza@anvur.it)

**Prof. Marco Tubino**  
Presidente COPI  
[marco.tubino@unitn.it](mailto:marco.tubino@unitn.it)

**OGGETTO: RAPPORTI FRA UNIVERSITÀ E PROFESSIONI - NECESSITÀ DI UNA RIFORMA.**

Ill.ma Sig.ra Ministro,

scriviamo per sottoporre alla Sua autorevole attenzione il tema della relazione tra "docenza e professione", che presenta una valenza generale e impone necessariamente un coinvolgimento dell'istituzione universitaria, quale luogo per eccellenza deputato all'attività di formazione.

È fuor di dubbio, infatti, che discipline aventi carattere professionalizzante – com'è il caso delle materie in cui, nei corsi di laurea in ingegneria, si insegnano i fondamentali della progettazione – richiedano solide basi teoriche e altrettanto solide esperienze pratiche.

Da diverso tempo, l'Università, attenta a volte più alla proliferazione delle cattedre che non al miglioramento della qualità della formazione e alla sua fruizione concreta nel mondo del lavoro, ha esteso oltre misura l'offerta di corsi e specializzazioni, a scapito dell'affermazione di quella "cultura del progetto" che, per definizione, richiede conoscenze generali, attitudine a sviluppare creatività e intuizione, capacità di sintesi,

collegamento e individuazione di un chiaro ordine di priorità tra le numerose variabili e i diversi interessi che un progetto è tenuto a contemperare.

Anche la relazione tra allievo e maestro conosce un sostanziale impoverimento e tende sempre più a ridursi al tradizionale e poco stimolante rapporto discente-docente, nell'ambito del quale il docente si limita a trasmettere un sapere di natura eminentemente teorica, di cui pure è portatore qualificato. Da qui il rischio di una marginalizzazione della fondamentale funzione di trasmissione delle esperienze e del "saper fare", che invece dovrebbe rappresentare uno degli aspetti più rilevanti della predetta relazione.

Nel non incoraggiante scenario sin qui descritto, il potenziamento del rapporto tra università e professioni impone la realizzazione di profonde innovazioni e il perseguimento di nuovi obiettivi condivisi, affinché, nell'ambito dell'attività di formazione, sia universitaria, sia professionale (con particolare attenzione rivolta alla formazione professionale continua, di natura obbligatoria) siano pienamente soddisfatte le esigenze di trasmissione del sapere e del saper fare e di adeguata rappresentanza nelle sedi nazionali e internazionali (specificamente in quelle dove sono elaborate le norme tecniche).

In questa prospettiva di organica sistemazione della materia, appare evidente la necessità di assicurare, a tutti i livelli, un'adeguata rappresentanza dei professionisti tramite i rispettivi ordini professionali. Al contempo, il CNI, già chiamato ad assumere – attraverso la propria Scuola superiore di formazione per l'ingegneria e il controllo di qualità esercitato sui soggetti formatori all'uopo autorizzati – un ruolo centrale in tema di formazione continua, intende accreditarsi definitivamente come centro di diffusione del sapere professionale e di elaborazione di proposte didattiche innovative, sviluppando programmi formativi sempre più rispondenti alle esigenze e alle aspettative della categoria professionale rappresentata.

La formazione professionale *post lauream*, gestita in primis dal mondo ordinistico, accrescerà così la propria rilevanza, favorendo una più puntuale conoscenza, da parte dei committenti, delle reali competenze dei professionisti incaricati, con riguardo alla loro esperienza, alla formazione universitaria e post-universitaria, alla certificazione delle competenze, ecc.

Ciò consentirà, altresì, di invertire l'attuale tendenza alla scarsa considerazione (se non addirittura alla svalutazione) della presenza professionale qualificata in numerosi ambiti nei quali, al contrario, i professionisti dovrebbero essere chiamati a svolgere un ruolo di primo piano, anche rispetto ad altre figure concorrenti (docenti, aziende).

Quest'ultimo è un aspetto di primaria importanza che deve indurre a una profonda revisione dei criteri di raccolta e destinazione delle risorse. Appare, infatti, assolutamente necessario disporre di maggiori risorse da destinare alla partecipazione di professionisti qualificati a commissioni nazionali ed europee, tenuto conto del fondamentale rilievo che tale attività presenta. Né una valida alternativa può essere rappresentata dall'azione di supplenza attualmente svolta dai docenti universitari.

L'esigenza di creare un più stretto e solido legame tra l'ambito universitario e quello professionale si rende, infine, del tutto evidente ove si tenga conto della distanza – favorita anche dalla vigenza di disposizioni attestanti l'incompatibilità tra l'esercizio dell'attività di docenza *full time* (per il personale di ruolo) e quella professionale – sussistente tra le questioni teoriche oggetto degli studi accademici e la concretezza dei problemi che il settore dell'ingegneria pone ogni giorno.

Sul punto, il quadro legislativo non è affatto chiaro, né la giurisprudenza (che si arricchisce pressoché quotidianamente di nuove decisioni spesso in conflitto con le precedenti) appare in grado di elaborare criteri empirici suppletivi utili a chiarire il giusto equilibrio tra attività professionale e docenza, che dovrebbe essere teso alla ottimale preparazione degli studenti.

Per superare tale stato di incertezza, sembra logico e opportuno proporre un diverso approccio normativo che consenta di eliminare il ripetuto e strumentale transito dei docenti universitari dal regime “a tempo pieno” a quello a “tempo definito” e di mettere ordine al caos degli *spin-off* universitari che pubblicizzano anche sul web servizi professionali. Un approccio in base al quale le regole della competizione e della concorrenza, così rigide per i professionisti comunque organizzati, non siano più oggetto di continua elusione o violazione con l’inevitabile esito dell’incremento esasperato del contenzioso giudiziario.

Ecco, pertanto, alcuni spunti di riforma:

- eliminare l’opzione del cd. “tempo definito”, ovvero prevedere un lasso temporale minimo (ad es., 5 anni) di durata del regime prescelto prima dell’eventuale cambiamento da parte dei docenti;
- ricondurre gli *spin-off* universitari nell’ambito delle loro originarie funzioni, ridefinendone per legge compiti e limiti, senza che sia possibile proporre alcuna offerta di servizi professionali che risulti in concorrenza con quelli che la legge già attribuisce ai professionisti ed alle loro associazioni/società;
- distinguere in modo chiaro e definitivo le nozioni di “ricerca” e di “atto professionale”, orientando così le convenzioni universitarie su linee di indirizzo precise che non violino alcuna forma di concorrenza;
- attribuire ai professionisti operanti nei ruoli universitari (docenti e ricercatori) mediante le stesse Università, una riserva di progetti (ad es. per opere pubbliche statali o regionali) in ambiti specifici di innovazione, da definire in un apposito tavolo di lavoro tra MIUR, MIT, CRUI e Ordini professionali, nei quali la ricerca applicata di carattere sperimentale risulti determinante, fissando al contempo una remunerazione per i docenti impegnati in tali attività entro limiti che saranno preventivamente stabiliti, allo scopo di impedire che le medesime attività professionali siano esercitate dai docenti in proprio o con società ad essi collegate;
- coinvolgere in via formale gli studenti più meritevoli e i dottorandi di ricerca nelle predette attività di progettazione come esperienza professionale forte e significativa;
- consentire ai professionisti operanti nei ruoli universitari sotto qualsiasi regime, nel rispetto dei loro doveri accademici relativi allo svolgimento di una qualificata attività didattica e agli ulteriori adempimenti derivanti dal contratto di lavoro, nonché del mantenimento di una corretta proporzione tra lo stipendio erogato dall’ateneo di appartenenza e il reddito professionale, di svolgere – sempre per opere di portata innovativa in ambito tecnico-scientifico - di attività di consulenza nei casi in cui questa sia giustificata da solide motivazioni, autorizzandola nei confronti di professionisti incaricati dell’esecuzione di progetti particolarmente complessi, in cui l’accesso ai laboratori universitari costituisca un’utilità per il conseguimento di un miglior risultato finale;
- incrementare e qualificare gli incarichi di docenza a contratto di professionisti ingegneri, come strumento di contaminazione tra sapere teorico, attività didattica ed esperienza professionale;

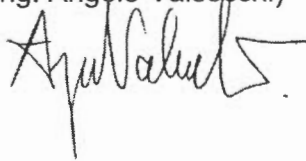
- precludere ai docenti universitari l'esercizio dell'attività di consulenza giudiziaria in campo civile, non essendo tale attività necessaria né utile ai fini della ricerca e della sperimentazione.

Assai opportuna e condivisibile appare, nella segnalata prospettiva di condivisione, l'idea di istituire un tavolo permanente di confronto tra le università e il CNI. Si tratta di uno strumento estremamente utile per affrontare il tema del rapporto tra "docenza e professione" in modo organico e individuare le misure più appropriate per superare definitivamente la rigida separazione tra il mondo accademico e quello professionale, tradizionalmente composta solo attraverso l'applicazione del regime giuridico delle incompatibilità, e spesso caratterizzata, per taluni profili, anche da forme di impropria concorrenza.

Per il buon esito di un simile percorso virtuoso di confronto e composizione di interessi, è auspicabile, infine, la creazione di strumenti, partecipati da tutti i soggetti interessati, e l'individuazione di una sede, finalizzati all'esecuzione di compiti di monitoraggio e controllo periodico, che consentirà di verificare e, per altro verso, di stimolare il progressivo miglioramento del sistema.

Grati intanto per l'attenzione concessa, e nell'auspicio che voglia dare impulso a quanto qui descritto ed in attesa di un incontro nel quale esporre ulteriormente le nostre proposte, inviamo i più cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO  
(Ing. Angelo Valsecchi)



IL PRESIDENTE  
(Ing. Armando Zambrano)

